

III Domenica di Pasqua - Anno A

Lectures: At 2,14^a.22-23; Sal 15 (16); 1Pt 1,17-21; Lc 24,13-35

Nella *seconda Lettura* - tratta dalla *1Pt,1* - abbiamo ascoltato: «*Voi per opera di Cristo credete in Dio, il Quale lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio*». In questa affermazione possiamo cogliere la voce di Pietro (e accanto a Lui della Chiesa) che testimoniano la fede nel vangelo della risurrezione. Qui san Pietro riconosce anzitutto come **lo sguardo rivolto a Cristo conduce in Dio** perché tutto quello che Gesù ha rivelato nella sua vicenda terrena – *“l’umiltà del portamento, la solidità della fede, la modestia nelle parole, la giustizia negli atti, la misericordia nelle opere, la disciplina dei costumi”* e *ultimamente nella sua passione, morte e risurrezione* – tutto, rivela l’amore verso il Padre e come lo si debba onorare. Allo stesso tempo, il Padre svela al credente la grandezza del Figlio (“glorificazione”) perché non desidera essere amato e riconosciuto se non come il Figlio ne ha dato testimonianza. Solo Gesù è la “via” al Padre, *“la verità e la vita”*.

Questo che san Pietro annuncia con fede nella *Prima Lettura* spiega, il senso della vicenda dei due discepoli di Emmaus, raccontata nel Vangelo, e che possiamo descrivere come *passaggio da una lettura triste ad una lettura credente* della Pasqua di Gesù. Infatti nel racconto di Lc 24 il Maestro, facendosi amico e compagno di strada nella forma di un *misterioso pellegrino*, avvolto di un’umile verità, ha pazientemente educato i discepoli a cogliere il senso della sua vicenda: «*Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?*». Ha loro spiegato come rileggere la sua vita sotto lo sguardo di Dio e non solo sotto lo sguardo sgomento della loro *personale delusione*.

Per Gesù c’è un passaggio da compiere: dal “*credere a*”, cioè dall’aderire ad un annuncio, ad una verità allo sforzarsi di accogliere una speranza, ovvero “*credere in*”. Se all’inizio del loro percorso i due discepoli di Emmaus hanno potuto ascoltare le donne («*Alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di avere avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo*»), la narrazione non è stata, però, sufficiente. È necessario che **lo stesso Signore si faccia prossimo** ai due discepoli (e a noi, oggi), per condurli (per condurci) all’incontro con Lui: «*Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre Egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?*».

A noi, discepoli di oggi, è affidato l’impegno di discernere la nostra esperienza insieme alla Parola ascoltata. Lungo i nostri giorni, quali sono le vere interpretazioni che aprono il nostro cuore al Risorto, all’incontro con Lui? Come rimuovere l’ostacolo della tristezza e della delusione che annebbia le nostre interpretazioni? Anche noi siamo chiamati ad attraversare il male - in tutte le sue forme - con un cuore buono, con un cuore che non si agita, non si arrabbia né si dispera, riconoscendo che proprio lì Dio in Cristo opera per noi una salvezza. La salvezza è partita proprio dal **fatto che suo Gesù è disceso negli inferi dell’umanità** e che anche il posto e il luogo anti-umano per eccellenza è stato abitato dalla divina provvidenza: «*Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte*».

Questa fiducia nella nostra **realtà salvata** credo sia una delle più difficili da vivere come discepoli: vedere la bontà della nostra storia personale, passata e presente; accogliere con fiducia le faticose relazioni quotidiane, le visioni diverse della vita; attraversare le malattie e le prove, le criticità, le sfide che ci succedono; accogliere, infine, la *nostra stessa morte che ogni giorno avanza* non come una smentita della vita, o abbandono o fatale destino ma come come luoghi - sì della nostra dolorosa fragilità - ma soprattutto come luoghi di grazia, di salvezza, di illuminazione, di purificazione, di dialogo d’amore tra noi, i fratelli e la Santa Trinità nella sua misericordiosa accondiscendenza verso l’uomo.